

“CERCARE LA FEDE”

Il Santo Padre Benedetto XVI nella Lettera Apostolica Porta Fidei con la quale ha indetto l'Anno della Fede al n° 15 scrive:

Giunto ormai al termine della sua vita, l'apostolo Paolo chiede al discepolo Timoteo di “cercare la fede” (cfr 2Tm 2,22) con la stessa costanza di quando era ragazzo (cfr 2Tm 3,15).

Sentiamo questo invito rivolto a ciascuno di noi, perché nessuno diventi pigro nella fede.

Essa è compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che Dio compie per noi.

Intenta a cogliere i segni dei tempi nell'oggi della storia, la fede impegna ognuno di noi a diventare segno vivo della presenza del Risorto nel mondo.

Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine.

Ora desideriamo condividere con voi le riflessioni che ci sono sorte meditando questa parte della Lettera capoverso per capoverso alla luce della nostra vocazione e come Consacrati dell'Istituto “Santa Famiglia”:

- **Giunto ormai al termine della sua vita, l'apostolo Paolo chiede al discepolo Timoteo di “cercare la fede” (cfr 2Tm 2,22) con la stessa costanza di quando era ragazzo (cfr 2Tm 3,15)**

Ripensando all'inizio del nostro cammino nell'Istituto, quando chi per una via chi per un'altra ha sentito la chiamata del Maestro Divino a donare a Lui la propria vita sia come singoli che come coppia, abbiamo sentito una gioia, una pienezza che mai avevamo provato e anche se non più giovani anagraficamente ci siamo sentiti giovani dentro, pieni di energie ed abbiamo intrappeso questo cammino con le energie che solo un ragazzo può avere nel “cercare la fede”.

Scesi dal monte dopo ogni Corso di Esercizi Spirituali, eravamo talmente carichi che “aggredivamo” chi ci si poneva dinanzi e il nostro entusiasmo non era sempre capito. Ciò avveniva anche nell'ambito delle nostre famiglie d'origine che ci davano un po' degli esaltati. Nel tempo però abbiamo capito che bisognava essere più cauti e attenti alle persone che incontravamo. Pian piano siamo stati compresi e abbiamo notato una considerazione diversa riguardo il nostro cammino. Diceva la mamma di mia moglie: «Ora capisco perché il Signore mi dà la grazia di stare bene perché così posso accudire i vostri figli quando a causa dei vostri impegni siete assenti ».

A proposito degli Esercizi Spirituali, nel Rito per la Professione dei Santi Voti al termine delle interrogazioni il Delegato dice:

Dio onnipotente ve lo conceda mediante la Sua Grazia. Ed io, se sarete perseveranti (non dobbiamo essere un fuoco di paglia, ma continuare ad ardere per dare luce e calore) , in nome di Dio vi prometto: riceverete il centuplo (qui ora) e avrete la vita eterna. (Abbiamo la consapevolezza dell'immensità del “dono” che abbiamo ricevuto quel giorno?)

Sono rimaste scolpite nella nostra mente le parole che disse don Lamera a Lourdes nel 1993 nella Basilica del Santo Rosario (Dove abbiamo fatto la nostra Professione Perpetua) al termine della Celebrazione Eucaristica prima di congedare l'assemblea disse: «E, ricordatevi che se resterete fedeli, non salverete solo le vostre anime ma

anche quella dei vostri figli!». A quelle parole io e mia moglie ci siamo guardati e siamo scoppiati in un pianto diretto perché era proprio ciò che avevamo chiesto nell'offrirci totalmente al Signore.

Rivivere tutto questo ci fa emozionare ancora e, forse una lacrima scende sul nostro viso come quel giorno. Pensiamo che faccia bene a tutti fare memoria di quei momenti perché si è aperto davanti a noi un cammino che mai avremmo pensato. Queste sono le meraviglie di Dio!

- **Sentiamo questo invito rivolto a ciascuno di noi, perché nessuno diventi pigro nella fede.**

L'invito di San Paolo ci sprona a fare una revisione del nostro cammino. Il "dono" che abbiamo ricevuto lo stiamo spendendo o lo abbiamo riposto in un cassetto? Ma dobbiamo avere la consapevolezza che nella misura che traffichiamo questo "dono" il suo valore non si esaurisce ma aumenta. Ricordiamo il profeta Elia e la vedova di Zarepta. Dice il Signore: «La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà... ».

Ci vengono in mente le parole di don Lamera : «Avete messo le pantofole?» ...

La nostra fonte, la nostra sorgente di ricarica è Gesù è il Maestro Divino che ci dona la fede, che aumenta la nostra fede e ci dà la forza per affrontare le difficoltà del vivere perché Lui è con noi.

In ogni chiesa paolina campeggiano queste scritte: «**Non temete, io sono con voi. Di qui voglio illuminare. Abbiate dolore dei peccati**». E' Il «sogno» che don Alberione narra, quando nel 1923 cadde in una grave malattia da cui sembrò uscire in maniera prodigiosa

Deve crescere sempre più la consapevolezza in noi che siamo dei chiamati per stare con Lui perché come dice il Beato Alberione: "*Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre, umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà, grazia*".

Diceva don Oreste Benzi: «*Non può essere annunciatore dell'amore di Dio un cristiano che non si senta personalmente "inzuppato" dall'amore di Dio*»

Nell'Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis* di Benedetto XVI) leggiamo al n° 94: Cari fratelli e sorelle, l'Eucaristia è all'origine di ogni forma di santità ed ognuno di noi è chiamato a pienezza di vita nello Spirito Santo. Quanti santi hanno reso autentica la propria vita grazie alla loro pietà eucaristica!...

La celebrazione e l'adorazione dell'Eucaristia permettono di accostarci all'amore di Dio e di aderirvi personalmente fino all'unione con l'amato Signore. L'offerta della nostra vita, la comunione con tutta la comunità dei credenti e la solidarietà con ogni uomo sono aspetti imprescindibili della « logiké latreía », del culto spirituale, santo e gradito a Dio (cfr Rm 12,1), in cui tutta la nostra concreta realtà umana è trasformata a gloria di Dio.

- **Essa è compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che Dio compie per noi.**

Stiamo vivendo l'Anno della Fede. Come sempre la Chiesa che è Madre e Maestra ci vuole aiutare e rendere consapevoli che "*Se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria*" (Rm 8,17)

E' necessario che come Bartimeo preghiamo Gesù per riavere la vista, avere gli occhi che guardano al di là delle cose per coglierne il reale significato.

Nella misura in cui siamo liberi, sganciati da qualsiasi condizionamento abbiamo certamente la possibilità di “vedere” le situazioni della vita, anche le più difficili con lo sguardo della fede.

A questo proposito, ci raccontava don Giovanni Vaccarini membro dell'IGS e nuovo assistente dell'ISF di Rimini che in occasione di un campeggio con dei ragazzi ha fatto una specie di inchiesta chiedendo loro in che cosa si identificavano personalmente. Chi diceva una cosa chi un'altra. Uno dei ragazzi ha chiesto in fine a don Giovanni: “Tu in cosa ti identifichi? Don Giovanni ha risposto: “In uno zaino”. Con ciò per dire che non bisogna sovraccaricarsi di tante cose, perché nella misura in cui riusciamo a distaccarci dalle cose terrene, abbiamo la possibilità di accogliere docilmente la volontà di Dio su di noi. Pensiamo che questo pensiero possa fare bene a tutti noi. Se non lo abbiamo ancora sperimentato proviamo a metterlo in atto.

Ogni giorno Dio ha preparato per noi meraviglie, il fatto ora di essere qui non è scontato ma fa parte di quel disegno che Lui ha pensato per noi.

Così in questi giorni, come in altri momenti privilegiati di vita dell'Istituto: il Corso di Esercizi Spirituali, il Ritiro Mensile, l'Adorazione, i momenti di fraternità, Lui vuole comunicare con noi per accrescere la consapevolezza di essere dei chiamati e per donarci gli strumenti per andare a portare il suo messaggio d'amore a tanti fratelli che inconsapevolmente ci attendono. Chiediamogli di accrescere la nostra fede!

«La fede allora non è “quela vecchietta ceca” di cui parlava Trilussa in una famosa poesia, e come ritiene tanta gente, anche credente, secondo cui “chi pensa non crede e chi crede non pensa”, come se ragione e fede fossero in opposizione irriducibile o in proporzione inversa. La fede è tutt'altro che una sorta di conoscenza inferiore; è anzi una “super-conoscenza”, in quanto permette al credente di conoscere veramente come stanno le cose, di contemplare ciò che occhio non vede né orecchio mai udi. Il credente è un uomo illuminato: può vedere finalmente la realtà vera, al di sotto del velo ambiguo e seducente delle apparenze». Mons. Francesco Lambiasi

- **Intenta a cogliere i segni dei tempi nell'oggi della storia, la fede impegna ognuno di noi a diventare segno vivo della presenza del Risorto nel mondo.**

“Diceva Gesù ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? (Lc12, 54-56)

Certamente i messaggi che continuamente ci arrivano tramite i mass-media sono allarmanti e provocano in noi un forte disorientamento. Non dobbiamo però farci sopraffare da tutte queste negatività ma vederle in positivo ed utili per interrogarci sul nostro cammino di fede.

Dalla Lettera Pastorale 2012 di Mons. Lambiasi:

«La “grande medicina” per la nostra sindrome sta appunto nel risveglio della fede e nella gioia di essere cristiani. Scriveva il Card. Joseph Ratzinger al termine del grande Giubileo del 2000:

La vita umana non si realizza da sé. La nostra vita è una questione aperta, un progetto incompleto ancora da completare e da realizzare. La domanda fondamentale di ogni uomo è: come si realizza questo diventare uomo? come si impara l'arte di vivere? quale è la strada alla felicità? Evangelizzare vuol dire: mostrare questa strada – insegnare l'arte di vivere. Gesù dice all'inizio della

sua vita pubblica: 'Sono venuto per evangelizzare i poveri' (Lc 4,18). Questo vuol dire: 'lo ho la risposta alla vostra domanda fondamentale; io vi mostro la strada della vita, la strada alla felicità – anzi: io sono questa strada'. La povertà più profonda è l'incapacità di gioia, il tedio della vita considerata assurda e contraddittoria. Questa povertà è oggi molto diffusa, in forme ben diverse sia nelle società materialmente ricche sia anche nei paesi poveri. L'incapacità di gioia suppone e produce l'incapacità di amare, produce l'invidia, l'avarizia tutti i vizi che devastano la vita dei singoli e il mondo. Perciò abbiamo bisogno di una nuova evangelizzazione – se l'arte di vivere rimane sconosciuta, tutto il resto non funziona più. Ma questa arte non è oggetto della scienza – questa arte la può comunicare solo chi ha la vita – colui che è il Vangelo in persona.

Dobbiamo riconoscerlo: abbiamo smarrito l'arte di vivere, perché non sappiamo più rispondere alle tre domande capitali, che, da quando è apparso sulla faccia della terra, l'homo sapiens sapiens e tutti i figli di Eva si portano in cuore: "chi siamo? da dove veniamo? dove andiamo?". Nella sua Storia ecclesiastica del popolo inglese, il Venerabile Beda racconta come la fede cristiana fece il suo ingresso nel nord dell'Inghilterra. Quando i missionari venuti da Roma arrivarono nel Northumberland, il re Edwino convocò un consiglio dei dignitari per vedere se permettere loro, o meno, di diffondere il nuovo messaggio. Si alzò uno di loro e disse:

Immagina, o re, questa scena. Tu siedi a cena con i tuoi ministri e condottieri: è inverno, il fuoco arde nel mezzo e riscalda la stanza, mentre fuori mugghia la tempesta e cade la neve. Un uccellino entra da una apertura della parete e subito esce dall'altra. Mentre è dentro, è al riparo dalla tempesta invernale; ma dopo aver goduto del breve tepore, subito scompare dalla vista perdendosi nel buio inverno da cui è venuto. Tale ci appare la vita degli uomini sulla terra: noi ignoriamo del tutto ciò che la segue e ciò che la precede. Se questa nuova dottrina ci reca qualcosa di più sicuro su tali questioni, dico che la si deve accogliere.

Ecco perché non possiamo non tornare ad evangelizzare. Perché la gente del Terzo Millennio si porta dentro i grandi interrogativi di ieri, di oggi, di sempre. E l'evangelo di Gesù è l'unica risposta sicura e pienamente valida a quelle domande insopprimibili. La fede cristiana sta o cade con questa certezza».

Come accolito, ho notato che durante la distribuzione dell'Eucaristia, sono poche le persone che vengono a ricevere Gesù con un bel sorriso, sono piuttosto serie. Forse è così anche per me?

- **Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine.**

Queste parole del Santo Padre le abbiamo sentite in modo particolare e come non mai ora in questo tempo possiamo comprendere la nostra vocazione e missione.

Il Signore “vuole aver bisogno di noi” e tramite l'Istituto ci dà gli strumenti necessari per poter essere lievito nella pasta. Ci diceva don Lamera “Lo Spirito Santo non soffia solo su di me ma anche su voi”. Lasciamoci guidare dallo Spirito Santo per portare quel frutto che il Maestro Divino si aspetta da ognuno di noi.

Una frase di Antoine de Saint-Exupéry tratta dal “Piccolo Principe” dice. “Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare legna, dividere i compiti e impartire ordini, ma insegna loro la nostalgia per il mare vasto e infinito”.

Nel Messaggio conclusivo della XIII Assemblea Generale Ordinario del Sinodo dei Vescovi nel quale si è trattato il tema: «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana», leggiamo tra l’altro:

«Non si tratta di cominciare tutto daccapo, ma — con l’animo apostolico di Paolo, il quale giunge a dire: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9, 16).

I mutati scenari sociali, culturali economici, politici e religiosi ci chiamano a qualcosa di nuovo: a vivere in modo rinnovato la nostra esperienza comunitaria di fede e l’annuncio, mediante un’evangelizzazione «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nelle sue espressioni» (Giovanni Paolo II, Discorso alla XIX Assemblea del Celam, Port-au-Prince 9 marzo 1983, n. 3), come disse Giovanni Paolo II, un’evangelizzazione che, ha ricordato Benedetto XVI, è rivolta «principalmente alle persone che, pur essendo battezzate si sono allontanate dalla Chiesa, e vivono senza fare riferimento alla prassi cristiana [...], per favorire in queste persone un nuovo incontro con il Signore, che solo riempie di significato profondo e di pace la nostra esistenza; per favorire la riscoperta della fede, sorgente di grazia che porta gioia e speranza nella vita personale, familiare e sociale» (Benedetto XVI, Omelia alla Celebrazione eucaristica per la solenne inaugurazione della XIII Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Roma 7 ottobre 2012).

Prima di dire qualcosa circa le forme che deve assumere questa nuova evangelizzazione, sentiamo l’esigenza di dirvi, con profonda convinzione, che la fede si decide tutta nel rapporto che instauriamo con la persona di Gesù, che per primo ci viene incontro. L’opera della nuova evangelizzazione consiste nel riproporre al cuore e alla mente, non poche volte distratti e confusi, degli uomini e delle donne del nostro tempo, anzitutto a noi stessi, la bellezza e la novità perenne dell’incontro con Cristo. Vi invitiamo tutti a contemplare il volto del Signore Gesù Cristo, a entrare nel mistero della sua esistenza, donata per noi fino alla croce, riconfermata come dono dal Padre nella sua risurrezione dai morti e comunicata a noi mediante lo Spirito. Nella persona di Gesù, si svela il mistero dell’amore di Dio Padre per l’intera famiglia umana, che egli non ha voluto lasciare alla deriva della propria impossibile autonomia, ma ha ricongiunto a sé in un rinnovato patto d’amore.

Guai però a pensare che la nuova evangelizzazione non ci riguardi in prima persona.

L’invito ad evangelizzare si traduce in un appello alla conversione.

Sentiamo sinceramente di dover convertire anzitutto noi stessi alla potenza di Cristo, che solo è capace di fare nuove tutte le cose, le nostre povere esistenze anzitutto. Sappiamo di dover riconoscere umilmente la nostra vulnerabilità alle ferite della storia e non esitiamo a riconoscere i nostri peccati personali. Siamo però anche convinti che la forza dello Spirito del Signore può rinnovare la sua Chiesa e rendere splendente la sua veste, se ci lasceremo plasmare da lui. Lo mostrano le vite dei santi, la cui memoria e narrazione è strumento privilegiato della nuova evangelizzazione.

Non siamo noi a condurre l’opera dell’evangelizzazione, ma Dio, come ci ha ricordato il Papa: «La prima parola, l’iniziativa vera, l’attività vera viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, solo implorando questa iniziativa divina, possiamo anche noi divenire — con Lui e in Lui — evangelizzatori» (Benedetto XVI, Meditazione alla prima Congregazione generale della XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Roma 8 ottobre 2012).

Fin dalla prima evangelizzazione la trasmissione della fede nel susseguirsi delle generazioni ha trovato un luogo naturale nella famiglia. In essa — con un ruolo tutto speciale rivestito dalle donne, ma con questo non vogliamo sminuire la figura paterna e

la sua responsabilità — i segni della fede, la comunicazione delle prime verità, l'educazione alla preghiera, la testimonianza dei frutti dell'amore sono stati immessi nell'esistenza dei fanciulli e dei ragazzi, nel contesto della cura che ogni famiglia riserva per la crescita dei suoi piccoli

La vita familiare è il primo luogo in cui il Vangelo si incontra con l'ordinarietà della vita e mostra la sua capacità di trasfigurare le condizioni fondamentali dell'esistenza nell'orizzonte dell'amore. Ma non meno importante per la testimonianza della Chiesa è mostrare come questa vita nel tempo ha un compimento che va oltre la storia degli uomini e approda alla comunione eterna con Dio. Alla donna samaritana Gesù non si presenta semplicemente come colui che dà la vita, ma come colui che dona la «vita eterna» (Gv 4, 14). Il dono di Dio, che la fede rende presente, non è semplicemente la promessa di condizioni migliori in questo mondo, ma l'annuncio che il senso ultimo della nostra vita è oltre questo mondo, in quella comunione piena con Dio che attendiamo alla fine dei tempi.

Di questo orizzonte ultraterreno del senso dell'esistenza umana sono particolari testimoni nella Chiesa e nel mondo quanti il Signore ha chiamato alla vita consacrata, una vita che, proprio perché totalmente consacrata a lui, nell'esercizio di povertà, castità e obbedienza, è il segno di un mondo futuro che relativizza ogni bene di questo mondo

L'opera di evangelizzazione non è compito di qualcuno nella Chiesa, ma delle comunità ecclesiali in quanto tali, dove si ha accesso alla pienezza degli strumenti dell'incontro con Gesù: la Parola, i sacramenti, la comunione fraterna, il servizio della carità, la missione

La figura di Maria ci orienta nel cammino. Questo cammino, come ci ha detto Benedetto XVI, potrà apparirci un itinerario nel deserto; sappiamo di doverlo percorrere portando con noi l'essenziale: il dono dello Spirito, la compagnia di Gesù, la verità della sua parola, il pane eucaristico che ci nutre, la fraternità della comunione ecclesiale, lo slancio della carità. È l'acqua del pozzo che fa fiorire il deserto. E, come nella notte del deserto le stelle si fanno più luminose, così nel cielo del nostro cammino risplende con vigore la luce di Maria, la Stella della nuova evangelizzazione, a cui fiduciosi ci affidiamo»

Alfio e Mimma

Rimini, 20 Novembre 2012